

L'usignolo e il fico d'India

(Titolo originale: " El ruiseñor y el nopal")



*"C'è differenza tra impossibile e incredibile,
tra difficile e complesso,
tra nostre paure e forze inaudite."*

(A. Bergonzoni)

Breve INTRODUZIONE etimológica



TENOCHTITLAN

L'origine del nome della città azteca:

- Tetl (pietra)
- Nochtli (tuna=frutto del fico d'india)
- Tlan (abbondanza)

Significato: "Lugar de tunas sobre piedra"

Cioè "Luogo di frutti di fico d'india su pietra"



LUSIGNOLO (poi la 'L' è diventata articolo)

Diminutivo di Luscinia voce composta di

- LUX (luce)
- e -CINIA da cino usato nei composti (cantare)

quasi dica che 'canta nel crepuscolo...'

L'usignolo e il fico d'India

C'era una volta un usignolo
col piumaggio bruno e rossastro sul dorso
e grigio sul petto,
dal canto dolce e melodico.
Volava e volava,
cantava e cantava
e quando trovava un posto piacevole
rimaneva,
per periodi lunghi
per periodi meno lunghi,
a seconda dei suoni che sentiva nel suo cuore
e che poi, riproduceva col suo canto
per il suo godere
e di quelli che gli erano vicini.

Un bel giorno si avvicinò, nel suo volo,
a un posto di mare
dove trovò nuovi paesaggi di terra dura, asciutta e ferma.
Una terra di natura sofferente, bella, solitaria e a volte morta,
morta di sofferenza e solitudine,
bruciata dal potere e intensità del suo Sole
che, implacabile, brillava senza pietà.



L'usignolo rimase in quella terra per qualche tempo,
cantando e volando sotto il Sole, caldo e caldo.
Spesso si avvicinava al mare
per godere della sua brezza e frescura.



Nella spiaggia trovò un fico d'India,
grande, bello, frondoso e verdeggiante,
portato una volta in quelle terre dagli arabi,
pigliato dalla penisola iberica dove i coloni del nuovo mondo
l'avevano presentato come pianta esotica
e di grande potere nutritivo .



L'uccello se ne accorse che la pianta aveva molti frutti,
Frutti che i fichi d'India solitamente ostentano:
sporgenti, abbondanti morbidi e vermigli...
Bensì i frutti di questo fico d'India erano rimasti chiusi,
scoloriti, non avevano più fiore,
e quindi sembravano un po' carenti di vita.

L'usignolo si avvicinò al fico incuriosito.
Talmente si avvicinò che rischiò di pungersi un ala.
In quel momento, il fico d'India si spaventò e disse:
“Non avvicinarti troppo, piccolo uccellino.
Rischi di ferirti e di rompermi uno spino.”



L'uccellino rimase colpito e triste di quelle parole,
bensì capiva bene il suo senso,
forse già vissuto prima.

Forse con tracce ancora recenti nel suo piccolo corpo
in forma di segni, sfregi e cicatrici,
che gli facevano ricordare quanto era fragile e vivo.



“Ma tu, splendido e affascinante fico,
perché mi dici così? Io voglio solo cantare e volarti vicino
per renderti felice e dar colore ai tuoi fiori.

E' così che il mio anima si nutre
È così che posso fare felici agli altri,
E' così che sono felice io.”

Il ficodindia sorrise. E tacque.

Da quel giorno l'uccellino visitava il ficodindia tutti i giorni.
A volte le portava un po' di acqua nel suo becco
che porgeva dolcemente sui frutti.
A volte, nei giorni di aria ferma, batteva semplicemente le ali
cercando di creare piccoli soffi di aria in torno a lui.
Molti giorni, semplicemente cantava e cantava
canti melodici che uscivano dal più profondo del suo cuore.



Il ficodindia sorrideva, a volte pronunciava parole di ringraziamento,
e poi taceva, di nuovo.

Col passare del tempo,
i frutti iniziavano a prendere un colore amaranto, carminio,
quasi scarlatto.
Un colore bellissimo di sangue viva, fresca e rinnovata.
Piano, piano ogni singolo frutto divenne vermiglio
e il ficodindia sorrise di gioia
mentre l'usignolo batteva le sue ali
e cantava al Sole con immenso piacere e amore per la Vita.



In tutta questa emozione, arrivo una forte brezza del Sud
che fece l'usignolo perdere il controllo del suo volare
e si punge con la spina più sporgente di uno dei nuovi frutti vermigli.
La spina, ancora tenera, si attaccò diretta nel suo cuore
E alcune gocce di sangue caddero sul ficodindia.

Il frutto attaccato ancora al cuore dell'usignolo
si staccò dalla foglia madre
ed entrambi, frutto e uccello, caddero a terra
bagnandola di rosso e luce.



In quel momento l'usignolo aprì gli occhi
E iniziò a battere le ali, di nuovo.
Il frutto attaccato al suo corpo cadde
E la pioggia incominciò a cadere forte e calda...

Brezza, acqua, luce, sangue, musica...
erano tutte all'unisono e non si riusciva a distinguere niente
ne da vicino, ne da lontano.



La pioggia iniziava a calare,
l'arcobaleno si disegnava nell'aria.

Due aquile si allontanavano insieme
in un volo equilibrato e armonioso,
maturo e consapevole
verso l'orizzonte della realtà.



Fine del racconto

